

CAPITOLO QUINTO

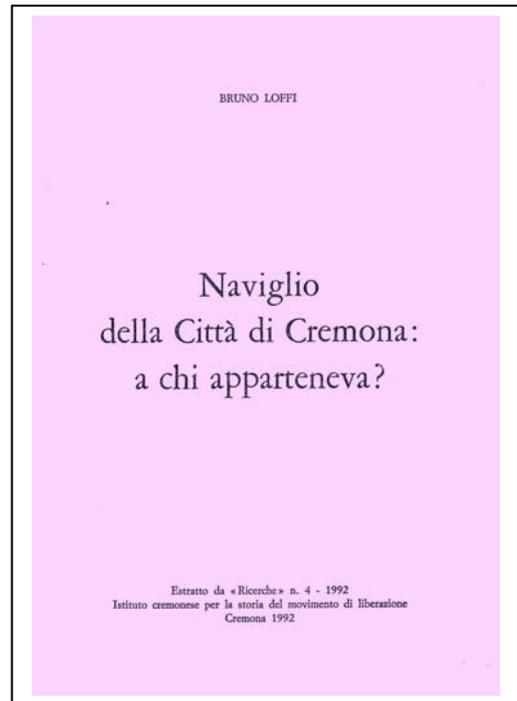
Naviglio della Città di Cremona: a chi appartiene o ... apparteneva?

Non sarà sfuggito al lettore la costanza, invero quasi maniacale, nell'indicare l'oggetto della nostra storia con 'Naviglio Civico' e mai con il solo termine 'Naviglio', pur essendo immediato che è 'del Civico' che qui si racconta; ma è una ripetitività voluta!

Il termine 'civico', infatti, nella generale accezione della Lingua Italiana, sta a significare l'appartenenza alla civica comunità, ovvero al Comune. Il Naviglio Civico è una proprietà del Comune di Cremona, quindi di tutti i suoi cittadini che, mille anni fa, lo hanno costruito e ... pagato, non soltanto in denaro!

Questo fatto è stato analizzato, con la consueta precisione documentata, da uno di noi autori e questo quinto capitolo parte da quel testo, pubblicato nel 1992 con un titolo che denunciava un eccesso di prudenza, forse d'uopo in quegli anni: "*Naviglio della Città di Cremona: a chi apparteneva?*". Sul sito del Consorzio Irrigazioni Cremonesi - www.cic.cr.it - questo lavoro comparve nel 2002, con la voluta modifica del titolo: "*Naviglio della Città di Cremona: a chi appartiene?*".

La questione oggi potrebbe sembrare definitivamente chiusa, ma così non è, quindi non soltanto per completare questa storia, ma per dar àdito alla speranza, radicata nel Senso Civico (!) di cittadini di Cremona, qui rendiamo conto di come il problema abbia trovata una soluzione che riteniamo frutto dell'ennesimo abuso dei soliti (per nulla) ignoti.



Chi è il proprietario del Naviglio Civico?

Il Naviglio della Città di Cremona, nato, come abbiamo visto, per soddisfare prevalentemente le esigenze della medioevale città, ha visto scomparire, nei secoli, gli scopi originari, superati, se non anche travolti (!), dalla funzione che oggi resta dominante: l'Irrigazione.

Neppure tanto lentamente cominciò a sorgere una sorta di diffuso fastidio tra i fruitori dell'Irrigazione, i Navilisti, attività ben presto prevalente e ... prepotente, nella crescente insofferenza di vedersi privati dell'esclusività nelle decisioni, nelle quali, sempre e comunque, il Comune, il Sindaco in tempi recenti, aveva la parola definitiva.

In sintesi: i Navilisti, utenti agricoltori, non sopportavano che il Comune avesse potere nella gestione di un canale che, di fatto, serviva esclusivamente all'irrigazione dei loro fondi: che c'entravano ormai il Comune, il Sindaco e tutti coloro che potevano sedere nell'organo di gestione?

Perché i vertici del Naviglio Civico erano scelti dal Comune, senza il coinvolgimento, quantomeno in forma ufficiale, dei Navilisti?

Con ancora maggior sintesi: i Navilisti, utenti agricoltori, volevano tutto per sé il potere assoluto sulle acque e sulle 'cose' del Naviglio Civico!

La verità è spesso relativa nell'Umanità, dunque lo squilibrio nella distribuzione delle acque del Naviglio Civico, negli anni siccitosi ancor più esasperante per alcuni Navilisti, mai per tutti (!), dava voce ad un rumoroso coro di proteste, sistematicamente limitato al periodo dell'Irrigazione, per poi 'evaporare' come l'acqua sui campi, e che trovava sin troppo facile il rivolgere gran parte delle colpe, se non tutte, alla scarsa diligenza dei preposti, del Comune o dallo stesso scelti, nel trattare gli affari della 'Pubblica azienda Naviglio'.

La questione si trascinava sin dalle origini.

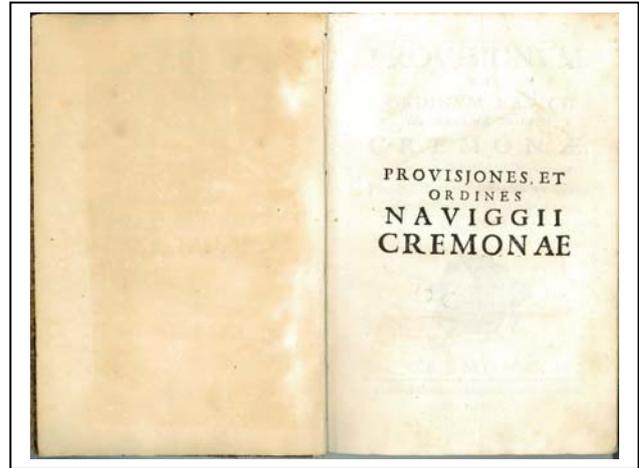
Fino al 1877, infatti, il Naviglio della Città di Cremona era governato secondo le *Provisijones* del 1551, che così stabilivano:

Rubrica n. 1. *Facciasi elettione ogni due anni nel mese di Dicembre, per lo Consiglio Generale della Città di Cremona [cioè: con atto del Consiglio Comunale], di sei cittadini, de' quali almeno quattro habbiano ragione nel Naviglio del Comune di Cremona [cioè: siano Navilisti], tra li quali tutti ci siano due de' vecchi Deputati del precedente biennio. Sia-*

vici ancora tra quelli un Dottor di Legge del Collegio delli Signori Dottori d'essa città, li quali insieme un Commissario, ovvero Ufficiale del Naviglio da essere eletto, si come diremo di sotto, habbiano piena e assoluta potestà circa i negocij del Naviglio, dell'acqua, e degli acquedotti, e a loro e alle ordinazione circa detti negocij si ubbidisca.

Rubrica n. 2. *Eleggasi in questo medesimo modo e tempo, il Commissario ovvero Ufficiale del Naviglio, un huomo da bene, diligente e pratico o sia uno dei Deputati del precedente biennio o pure fuori di quel numero, si come parrà a coloro che haueranno il carico di fare cotale elettione*

Rubrica n. 3. *Facciasi similmente nel medesimo modo, e tempo, si come habbia detto di sopra, elettione d'un Cancelliere, che sia notajo collegiato di Cremona ...*



Ovvero, in termini moderni, la gestione era affidata a sei Deputati, quattro dei quali Navilisti, da un Direttore (*Commissario* o *Ufficiale*) e da un Segretario (*Cancelliere*), tutti però scelti dal Consiglio Comunale e non dai Navilisti: una questione assai fastidiosa per i Navilisti, privi della libertà di decidere chi far sedere su quelle ambite poltrone ... ambite almeno dai Navilisti stessi!

Come vedremo, nel 1877 il Comune assentì ad una modifica statutaria, che dava maggior peso ai Navilisti, ma per loro non fu mai sufficiente per rinunciare alle pretese, sino al successo finale ... finale ma, forse, non definitivo?

Così, qualsiasi fatto negativo avvenisse, era sempre buon pretesto per insistere sull'opportunità e su un diritto, questo millantato, dei Navilisti a subingredire pienamente ai 'municipali' nella gestione del Naviglio Civico, nonostante fosse 'Civico'!

Un'opportunità sostenuta anche da un ragionamento, che poi non darà prova di essere validamente sostenibile: l' 'Azienda Naviglio', resa autonoma rispetto all'amministrazione comunale, sarebbe

gestita dai Navilisti, utenti diretti, con maggior attenzione e capacità, nell'esclusivo interesse dei soci (... tutti?), fra i quali - mai mancavano di ricordarlo - c'è lo stesso Comune di Cremona, cui spetta una non piccola portata d'acqua detta *Coda del Naviglio* ... stabilita in 500 l/s!

Ma gli Amministratori Comunali nutrivano altre convinzioni: particolarmente sulla *proprietà* dell'azienda, ritenuta parte del patrimonio del Comune di Cremona, nonché sulla natura delle sue funzioni, da considerare comunque pubbliche, sebbene in gran parte ormai destinate all'Irrigazione, servizio tipico della privata imprenditoria agricola.

Anche la necessità di trovare altra acqua, nel neonato regno d'Italia, portava il Comune a ritenere vantaggioso che l'*Azienda Naviglio* restasse indubitabilmente azienda comunale, nella convinzione di essere così più ... convincenti e vincenti in tale impresa.

Le vicende dimostreranno che questa convinzione fu ben sfruttata da Pietro Vacchelli, costretto però ad agire al di fuori del Naviglio Civico, addirittura creando un ente *ad hoc*, segno evidente che il potere vero, nella *pubblica Azienda Naviglio*, era ancora e pesantemente influenzato da alcuni Navilisti ben ... accomodati!

La tesi del Comune era facilmente suffragata dai fatti: la costruzione del canale fu pagata dal Comune e dai suoi abitanti, spesso neppure agricoltori (ricordiamo i ventisei mugnai cittadini, che, nel 1339, offrirono il prestito per la costruzione della presa sul fiume Oglio e del tratto di canale detto, all'inizio, Naviglio Nuovo); costruita da operai al soldo del Comune e difesa dai suoi funzionari ed ... armigeri!

Anche i documenti parlavano di diritti del Comune e di questa sua Azienda.

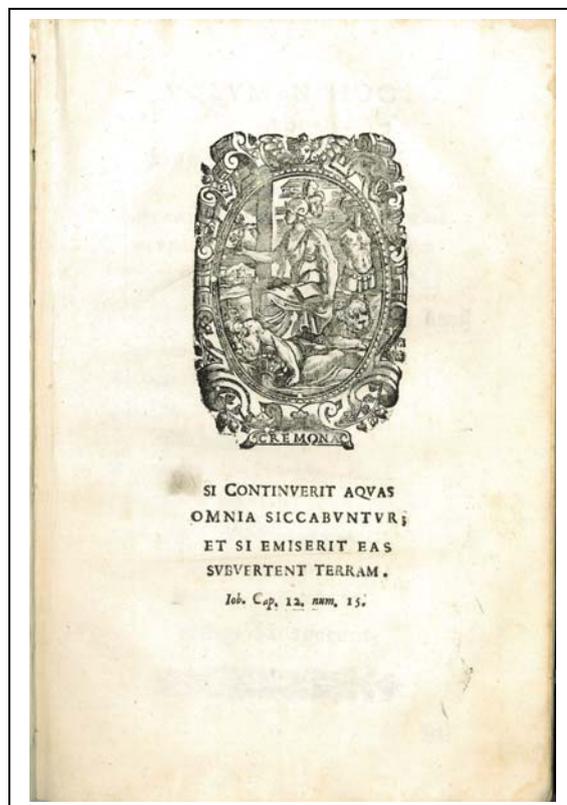
Fu infatti la Magnifica Comunità di Cremona il soggetto del privilegio riconosciuto da Ludovico IV il Bavaro, nel 1329.

Le *Provisijones*, del 1551, ebbero efficacia, dunque riconosciute dall'Imperatore Carlo V, soltanto dopo essere state approvate dal Consiglio Generale della Città.

La proprietà del Naviglio Civico era *conditio sine qua non* il Comune potesse, come fece, imporre il *Dazio sull'Onciato*, nel 1360, a carico dei Navilisti utenti, ovvero soltanto Utenti, per iniziare ad imporre una qualche disciplina.

Le *Provisijones* avevano anche stabilito, prefigurando una forma di pubblica azienda di servizio, che gli addetti al Naviglio Civico fossero pagati col ricavato del *Dazio sull'Onciato* e di ogni altro tributo imposto sul e per il Naviglio stesso e che l'Amministrazione del canale fosse affidata – come già s'è scritto - a sei Deputati nominati dal Consiglio Generale del Comune, anche se quattro di essi doves-

sero essere scelti tra i Navilisti, particolare che, evidentemente, non soddisfaceva i Navilisti stessi, che pretendevano l'assoluta libertà nella scelta degli Amministratori: “*Vogliamo stabilire noi chi comanda il Naviglio Civico!*” ... immaginiamo che pensassero e pure ... dicessero!



Con maggior dettaglio, ed è ovvio, il Comune ricordava le riforme delle strutture amministrative locali volute da Vienna: quella voluta da Maria Teresa d'Austria (Vienna, 13.05.1717 – 29.11.1780), seguita dalle disposizioni del figlio, Giuseppe II (Vienna, 13.03.1741 – Vienna, 20.02.1790), che attribuirono esplicitamente al Comune di Cremona di provvedere al suo Naviglio Civico, per finire alle riforme dell'epoca napoleonica ed alla conseguente restaurazione, nel 1816.

Ogni azione ed ogni atto non cambiavano alcunché dei riconosciuti diritti e doveri del Comune di Cremona in quanto proprietario del Naviglio Civico, che così vantava non soltanto la titolarità di ogni diritto d'acqua, ma anche di poter essere il rappresentante dei Navilisti.

Una dettagliatissima relazione dell'Imperial Regia Delegazione, del 1832, la cui completezza fu riferimento costante per le successive Amministrazioni comunali a difesa della proprietà comunale, pare muoversi dal sospetto che i Deputati del Naviglio Civico subissero, se non anche accogliesse, pressioni da famiglie patrizie proprietarie di fondi agricoli, ovviamente irrigati con le acque del Naviglio Civico, e che il fatto fosse pure a conoscenza del Comune stesso. Il dubbio diventa certezza nel constatare quanta attenzione e quanto spazio la relazione dedica a dimostrare il possesso comunale del grande canale.

Quale conferma per contrappunto, si può interpretare la crescente mole di suppliche dei Navilisti, già numerose alla fine del XVIII secolo, affinché fosse ripristinata la *Prefettura* del Naviglio Civico, prevista nelle *Provisijones* del 1551, togliendo i relativi affari agli uffici comunali, atto che avrebbe aperto un primo varco verso la spoliatura del Comune di questo patrimonio.

Eloquente è il comportamento del reale delegato a Cremona e facoltoso Navilista (!), Agostino Cavalcabò, che, nel 1779, esprimendosi sulle tasse navigliari, esprime favore all'idea che l' 'Azienda Naviglio' non fosse più annoverata tra le pubbliche istituzioni comunali.

L'evoluzione dei rapporti fra patriziato e borghesia, nel periodo che va da Maria Teresa d'Austria all'unità d'Italia, non sembra estranea a questa vertenza; gli antichi casati vedono pressoché annullarsi, in pochi decenni, la loro potenza politica; e particolarmente, per il caso esaminato, il loro incontrastato dominio sulla campagna e quindi nella conduzione del Naviglio Civico, i cui equilibri interni (ovvero: 'pilotati squilibri'!) erano insidiati dal trasferimento della proprietà terriera dalla decadente nobiltà alla ricca e rampante borghesia mercantile ed anche ... agricola.

Il 13 aprile 1856 i Navilisti tentarono un 'colpo basso', rivolgendosi direttamente all'Imperial Regia Delegazione Provinciale - pensando quindi di appellarsi direttamente ad un'autorità superiore, per giunta diretta emanazione del Governo Imperiale della Lombardia - con l'esplicita richiesta: " ... [che l'I. R. Delegazione disponesse] *la erezione in comprensorio della società del Naviglio* ... [in forma autonoma] *secondo le Provvisjoni e le successive disposizioni.*".

Chiesero, cioè, che la locale autorità imperiale disponesse d'imperio (è proprio il caso di usare questo termine!) la cessione del Naviglio Civico ai Navilisti!

Ma non s'erano fatti bene i conti o tramato, dietro le quinte, con adeguata potenza!

L'I. R. Delegazione, infatti, si limitò a reindirizzare la richiesta al diretto interessato, il Comune di Cremona, proprietario del bene che i Navilisti chiedevano per sé e pure 'a costo zero'!

Il rifiuto della Congregazione Municipale - così era detto, nell'austriaco regno Lombardo-Veneto, il Consiglio Comunale - fu netto, pur dichiarando la disponibilità a possibili miglioramenti organizzativi, qualora i Navilisti facessero conoscere la loro opinione in proposito, esprimendo l'unanime vo-

lontà che “ ... *mai potrebbe* [il Consiglio Comunale] *convalidare la spogliazione del Comune di Cremona ... dei diritti di cui è legittimamente investito.*” Addirittura, nel documento si legge la piccata constatazione che i Navilisti, pur di strappare al Comune questa parte di patrimonio pubblico, avessero cercato di fuorviare l’I. R. Delegazione, deformando la storia dell’istituto (oggi potremo leggere: raccontando falsità!).

Con l’avvento del Regno d’Italia, 17 marzo 1861, i Navilisti tornano alla carica con un altro assalto diretto alla neonata Giunta Comunale, con la lettera del 21 febbraio 1864 che rinnovava la stessa richiesta: che l’Amministrazione del Naviglio Civico fosse restituita alla sua “ ... *autonomia in conseguenza della legge 6 maggio 1806 ... [e] ... ricondotta all’organica sua costituzione [del 1551] con ben poche modificazioni volute forse dall’attualità delle circostanze.*”

Se, nel 1856, i Navilisti cercarono di abbondolare l’I. R. Delegazione, ora, nell’Italia Unita, usano gli stessi modi con il rinnovato Comune di Cremona: la legge 6 maggio 1806, infatti, non si poteva applicare a quanto i Navilisti chiedevano, *sic et simpliciter!*

Ma sulla strada degli utenti del Naviglio Civico si poneva il problema di superare un ostacolo di ben maggior solidità - rispetto a provocate diatribe sull’interpretazione più o meno elastica di un articolo di legge - che non si poteva certo ... aggirare o confondere: Pietro Vacchelli!

Quando si dice ‘la sfortuna’!

Questo gigante della politica cremonese era, in quel periodo, Assessore Comunale (!), ed a lui il Sindaco passò la pratica, perché ne riferisse in Giunta.

Pietro Vacchelli conosceva perfettamente ogni dettaglio della questione - compresi quelli ... impronunciabili - così come condivideva l’oggettiva insufficienza dell’acqua disponibile per il territorio cremonese, ma, da persona di cristallino Senso Civico e di nessuna debolezza di fronte a potenze locali o prepotenze, rispose: “ ... *che l’acqua e cavi [del Naviglio Civico] appartengono alla Città la quale ha determinati obblighi verso i Navilisti; i Navilisti sopportano le spese necessarie, non acquistano la proprietà; in attesa di realizzare la derivazione dall’Adda è opportuno che la città mantenga i suoi diritti anche per poter facilitare quell’opera.*”

La Giunta, di fronte a tale e responsabile chiarezza, respinse la richiesta.

Può far sorridere il leggere, nell’istanza dei Navilisti, un ragionamento che è pure un classico ‘*auto-goal*’: “... *Il patrimonio del Civico Naviglio appartiene ad una società proprietaria del grande acquedotto ... nel modo stesso che il patrimonio del Civico Ospedale appartiene ai poveri.*”



Il pubblico servizio è il diritto dei cittadini che ne godono, non certo la struttura, che è e deve restare demaniale!

La Giunta Comunale conclude: “[poiché alla Giunta] *stanno a cuore anche gli interessi dell’agricoltura, ritiene ora inopportuno studiare riforme mentre è pendente il progetto dell’Adda*”; con che diventa esplicito, nel pensiero dei municipali, il legame fra riforma del Naviglio Civico ed impingimento delle risorse ... come non poteva che essere in qualsivoglia mente ispirata all’onestà intellettuale: se il problema principale del Naviglio Civico, ‘presunta fonte’ del grave disordine nella distribuzione ai Navilisti, era l’insufficienza dell’acqua disponibile, la prima cosa da fare era: trovar altra acqua!

La posizione delle parti è ormai chiara: per i Navilisti l’azienda è di loro proprietà ed intendono gestirsela direttamente ed autonomamente, come un qualsiasi istituto privato e nel loro esclusivo interesse; per la Giunta – rigida circa la proprietà comunale dell’azienda e la natura pubblica, cioè d’interesse generale dell’acquedotto – la riforma degli organi amministrativi è questione secondaria che seguirà ad una prospettiva di accordo circa la costruzione del nuovo canale derivante dall’Adda.

Nel lungo ed intenso confronto su come e, soprattutto, dove trovare altra acqua, il riferimento centrale era Pietro Vacchelli, che, anche se ormai impegnato in ambito nazionale, non lesinava alcuna energia per “*far qualcosa di buono per la nostra gente*”, come spesso affermava!

Può sembrare curioso però il fatto che, tra le tante ipotesi nell’individuare il soggetto dell’impresa, che sarebbe stata comunque di grande impegno, Pietro Vacchelli ed i suoi più assidui corrispondenti sulla questione, mai annoveravano, nelle varie ipotesi, la costituzione di un *Consorzio di proprietari dei terreni irrigati*, persona giuridica privata, alla quale la normativa dedicava più benevola attenzione.

Possiamo affermare che a Pietro Vacchelli, una unione di proprietari/agricoltori non andasse a genio, conoscendo sia l’indole media della categoria locale, più incline alle liti che agli stabili accordi, sia constatando cosa fossero in grado di combinare e con che modi ‘i gruppi di potere di certi agricoltori’ che davano di sé esempio nelle questioni del Naviglio Civico!

Nessuna delle soluzioni prospettate è, tuttavia, senza difetti, ma ogni proposta non poteva non prevedere la prioritaria partecipazione proprio del comunale Naviglio Civico, principale e vitale canale irriguo del Cremonese.

Ma – siamo alle solite! – il confronto si blocca ancora sull’altra questione: nella consapevolezza che avrebbero dovuto contribuire economicamente al nuovo canale dall’Adda, i Navilisti - raggruppati attorno al marchese Agostino Cavalcabò ed agli avvocati Paolo Sajni e Giovanni Tencalla - sostengono che la partecipazione del Naviglio Civico doveva essere subordinata al definitivo riconoscimento che il Naviglio Civico fosse di loro proprietà!

Ma i Navilisti neppure immaginavano le capacità politica e giuridica degli Amministratori comunali di quel tempo e del loro primo campione, Pietro Vacchelli, restando così alla finestra, mentre il plurisecolare sogno di avere altra ed abbondante acqua per il Cremonese veniva a concreta realizzazione!

Atteggiamenti e strategie che faranno meglio intendere i successivi comportamenti delle parti specie nella conclusione della vertenza.

Rimarrà però costante e coerente la rotta seguita da Pietro Vacchelli, primo responsabile del definitivo successo: coinvolgere nell’impresa sia la Provincia di Cremona che il Naviglio Civico, ma il

secondo oggetto di questo suo intento (coinvolgere il Naviglio Civico), fu l'unico suo insuccesso, che, 'con il senno di poi', possiamo però valutare come ... insignificante!

Il 15 marzo 1872, in Consiglio Comunale, i Navilisti tornano alla carica, ancora guidati dal marchese Agostino Cavalcabò, ponendo, per l'ennesima volta, la *conditio sine qua non* fosse loro riconosciuta la proprietà del Naviglio Civico.

Pietro Vacchelli e Paolo Sajni si affrontano, *in singolar tenzone*, di fronte ad un'aula che, complice le incursioni del marchese Cavalcabò, sembra parteggiare per i Navilisti.

L'animato confronto si protrae ed infine, alla votazione, ventidue Consiglieri se ne sono andati: su 158 votanti, 80, due oltre il perfetto equilibrio, sono i voti che approvano una clausola, tanto per cambiare (!), interlocutoria: " ... *sia sospesa la discussione e nominata... una Commissione [di Navilisti] ... che studij e presenti proposte, per il miglior andamento dell'Amministrazione Navigliare*".

Solo il tempo ... avanza!



La Commissione, eletta il 3 maggio 1873, presenta una relazione all'inizio dell'anno successivo, ma non risolve la questione, limitandosi ad indimostrate affermazioni dalle quali conclude che il Naviglio Civico somiglia più ad un Consorzio di Utenti, che potrebbe nascere approvandone un nuovo Statuto, del quale propone il testo. Agli occhi degli Amministratori del Comune di Cremona, il documento è di fatto una replica della pretesa di impossessarsi del Naviglio Civico, così da meritare la ragionata ma disarmante risposta dell'Assessore ing. Stefano Lucca. Ora l'ing. Stefano Lucca è il nuovo campione dei 'municipali' (forse Pietro Vacchelli era troppo occupato in questioni nazionali?), che si impegnò nel lungo confronto, concludendo con una relazione al Consiglio Comunale in data 21 dicembre 1874, poi integrata, dopo altri e sterili incontri con la predetta Commissione dei Navilisti, con un'edizione del settembre 1875.

In sostanza, dice l'Assessore Stefano Lucca, l'azienda speciale denominata «Naviglio Civico» appartiene al Comune di Cremona, in quanto istituzione direttamente derivante dalla medievale Magnifica Comunità Cremonese, al cui Consiglio Generale le *Provisijones*, approvate da Carlo V, avevano attribuito ogni facoltà di governo secondo le discipline fissate dalle stesse. L'autorità comunale – comunque fosse stata organizzata nella variabile geografia politica del territorio - aveva sempre gestito l'azienda come propria, rientrando in quella sfera pubblica che consentiva al Comune di applicare liberamente la Tassa sull'Onciato, il Dazio.

La Giunta, tramite l'Assessore incaricato, avanzò così una sorta di mediazione, con la proposta di rinnovare gli organi del Naviglio Civico, con una nuova Amministrazione, nella quale i Navilisti, con presenza esplicitamente prevista, possano vantare diretti poteri nella gestione, ma con una clausola che riconosca al Comune la prevalenza sulle decisioni più rilevanti, che oggi diremmo 'questioni strategiche'.

Potrebbe essere un buon compromesso?

Neanche per idea!

Fra i Navilisti il partito oltranzista domina!

Ma una luce di speranza pareva ravvivarsi già alla fine del 1874, nientepopodimeno che ad opera dello stesso marchese Agostino Cavalcabò, approvato in Consiglio Comunale davanti al quale, il 21 dicembre, dichiara che “... *la vertenza insorta fra i Navilisti e la Giunta Municipale non riguarda tanto la questione sulla proprietà [del Naviglio Civico] ... quanto il modo di amministrarlo*”!

Visti i recenti trascorsi, fu un'affermazione sorprendente!

Questa volta, però, è il Consiglio Comunale che si pone 'a muso duro', approvando all'unanimità, con due astenuti, di respingere *in toto* il documento della Commissione dei Navilisti, che altro non era se non l'ennesimo tentativo di ottenere, a costo zero, la trasformazione della pubblica azienda “*Naviglio della Città di Cremona*” in un Consorzio privato dei proprietari/utenti.

Altre scaramucce si registrano all'inizio del 1875, chiuse, con volontà di definitivo pronunciamento, dal Consiglio Comunale, nella seduta del 15 marzo, in cui giudica le proposte della Commissione dei Navilisti come “... *coordinate a norme direttive non conciliabili coll'alto dominio e coi diritti che ha il Comune per il Civico Naviglio*”, mettendo temporaneamente la parola *fine* alle ripetute discussioni di merito.

Il Cremonese aveva bisogno di altra, nuova ed abbondante acqua per accrescere le irrigazioni, questo era il problema che doveva trovare la soluzione, al più presto, con o senza il Naviglio Civico!

Così scriviamo noi, oggi, ma certamente così pensava e diceva Pietro Vacchelli, sempre più disilluso nella speranza che i Navilisti aderissero all'impresa, sebbene vitale soprattutto per il Naviglio Civico (ma ... non per tutti i Navilisti, poiché alcuni di acqua ne avevano evidentemente a sufficienza, trovandosi dalla parte di chi dallo squilibrio cavava vantaggi! ... cronica zoppia!)

L'ultimo sforzo, di pura ed immeritata Buona Volontà: all'inizio del 1875, Pietro Vacchelli nuovamente propone, al Consiglio Comunale, di unire il Naviglio Civico ed i Comuni del Cremonese, sfruttando la recente legge n. 1387, del 1873, che equiparava, ai Consorzi dei proprietari, i Consorzi che nascessero su iniziativa di Province e/o Comuni, singoli o associati. Niente da fare!

Dopo ciclopici sforzi, *in primis* sostenuti da Pietro Vacchelli, il nuovo Consorzio nascerà, nel 1883, grazie a cinquantanove Comuni del Cremonese, compreso Cremona ma senza ... il Naviglio Civico: il 25 marzo nasce il *Consorzio per l'Incremento dell'Irrigazione nel Territorio Cremonese*.

Le vie paiono così dividersi:

- Pietro Vacchelli ed alcuni agricoltori, tra i maggiori in Cremona e nel Cremonese, ormai muovono con decisione verso il nuovo canale dall'Adda;
- il Comune di Cremona, forse sollecitato anche dal suo interno da altri maggiori in città (e/o anche nel Naviglio Civico?), sulla strada, di ben minore orizzonte ma anch'essa accidentata, di trovare un accordo con il partito 'oltranzista' dei Navilisti.

Lungo questa seconda strada, nel 1876, dopo il rinnovo elettorale, il Comune di Cremona definisce un Assessore "delegato all'azienda speciale del Naviglio Civico", nella persona del dottor Luigi Bonati, uomo dotato di pazienza e di perseveranza, ma probabilmente ben disposto ad ascoltare i Navilisti.

Con Luigi Bonati, la Commissione dei Navilisti, sempre viva ed attiva, pare convincersi alla possibilità, offerta dalla Giunta Comunale, di definire " ... una nuova Amministrazione per gestire l'Azienda pubblica Naviglio Civico." Le carte disponibili depongono per il ripetersi, tramite l'incaricato del Comune in stretto con-

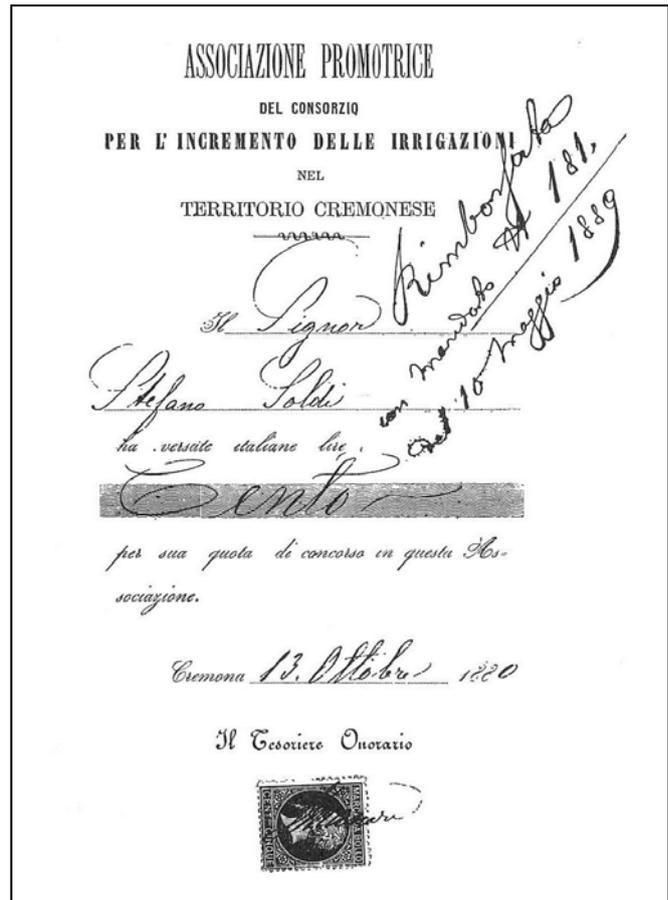
tatto con il marchese Agostino Cavalcabò, il nuovo sforzo dei Navilisti di far 'rientrare dalla finestra' quell'investitura di proprietari del Naviglio Civico che il Comune aveva fatto uscire, in malo modo, dalla porta municipale!

Il dottor Luigi Bonati persevera nell'incarico e, nella seduta del 22 aprile 1877, può finalmente presentare una formula concordata con la Commissione dei Navilisti, ritenendo che possa soddisfare anche il Consiglio Comunale: la nuova Amministrazione del Naviglio Civico, per il cui Statuto si chiederà l'approvazione con decreto reale, sarà formata " ... pel buon governo delle acque del Civico Naviglio" da due organi: un *Consiglio di Amministrazione*, detto "Amministrazione del Naviglio della Città di Cremona", il *Consiglio dei Delegati*. La prima, costituita da sei persone:

- il Sindaco di Cremona, o da suo delegato, che è il Presidente;
- "due Membri di nomina libera del Consiglio Comunale";
- "tre Membri, pure di nomina libera" dell'Assemblea Generale dei Navilisti.

All' *Amministrazione del Naviglio della Città di Cremona* sarà attribuita la rappresentanza e l'attività ordinaria.

Al *Consiglio dei Delegati* - formato da eletti nell' *Assemblea Generale*, dalle singole rogge alimentate dal Naviglio Civico (rogge dei Navilisti), secondo i rispettivi Statuti o Regolamenti - che avrà il



Ricevuta di versamento della quota di partecipazione all'Associazione promotrice, istituita il 25 agosto 1880, per la costituzione del *Consorzio per l'Incremento delle Irrigazioni nel Territorio Cremonese*

potere di deliberare i conti, le tasse, le modifiche statutarie, ma le sue decisioni devono ottenere l'approvazione della Deputazione Provinciale, organo esecutivo della Provincia di Cremona.

La pazienza di Luigi Bonati è coronata da successo quando, al Consiglio Comunale del 24 giugno 1877, può comunicare che i Navilisti hanno approvato «... *le proposte di nuovo organamento d'Amministrazione*».

Il nuovo Statuto della pubblica azienda comunale "Naviglio Civico", tramite il Ministero dei Lavori Pubblici, è approvato con regio decreto 2 maggio 1880, numero 5599. La nuova gestione inizia il due marzo 1881, alla prima riunione *Amministrazione del Naviglio della Città di Cremona!*

Il carattere pubblico di questa nuova Amministrazione è riconosciuto nel primo articolo del nuovo Statuto, in cui si dice che il Naviglio Civico "*mantiene l'attuale suo carattere di pubblico acquedotto, destinato agli usi di pubblica igiene, di opifici e di irrigazione*".

Il compromesso è evidente nei passi successivi, in cui si dichiara che restano impregiudicati ed integri i diritti sul Naviglio Civico spettanti alla Comunità di Cremona ed ai Navilisti, utenti delle acque di Irrigazione, così come restano fermi gli Ordini e le *Provvvisijones*, del 22 dicembre 1551.

Cose nuove e cose ... antiche!

Ma ci sarà presto un ultimo, ma non ... ultimo, 'colpo di coda'!

La realizzazione del grande canale 'Marzano', aperto sulle sponde milanesi del lontano fiume Ad-da, che poi avrà nome 'Pietro Vacchelli', è ormai una certezza, ma il Naviglio Civico non vuole impegnarsi a prenotare l'acqua - otto metri cubi al secondo su venticinque - per i propri ed assetati, più o meno, utenti, così da dare minor certezza, nella proporzionale contribuzione, per ripagare il debito finanziario.

La Fazione dei Navilisti oltranzisti oppone due ragioni, una nuovissima ed una ... antichissima:

- a) che si determini la portata che il Naviglio Civico deve consegnare alla città di Cremona, la cosiddetta *Coda del Naviglio*;
- b) che si faccia una modifica al nuovo Statuto, neonato, con la quale "... *venga dal Comune di Cremona ceduta [ai Navilisti] la supremazia del Naviglio Civico*" ... a rieccoli!

Tempi moderni?